

**UNA COSA
TI MANCA**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 13

**XXVIII
PER ANNUM**

**Santa Maria
Elisabetta**

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 15

Lectio Divina

Marco 10,17-20

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Giovedì 17

Ore 17,00

ADORAZIONE

EUCARISTICA

Venerdì 18

Ore 16,30

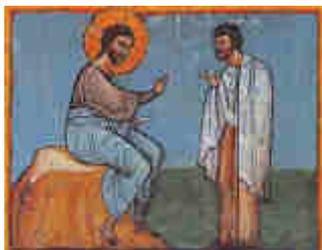
Rinnovamento

Sabato 19

Ore 9,00 Lodi

Domenica 20

**XXIX
PER ANNUM**



Mentre Gesù è in cammino verso Gerusalemme, un tale gli corre in contro e si getta ai suoi piedi. Inizia così il Vangelo di questa Domenica, con la corsa di quest'uomo che si rivolge a Gesù chiamandolo maestro buono. Gesù però reagisce a tale qualifica e ricorda che buono si può dire solo di Dio, perché solo Dio è veramente la bontà, l'amore, la grazia (Es 34,6-7).

Con questa sottolineatura Gesù mette subito al centro il tema di questo incontro con lui: la vera bontà o meglio cosa è veramente buono per la vita di quest'uomo e per la nostra.

Quest'uomo pone a Gesù una domanda significativa per la fede giudaica: "Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Quest'uomo ricerca "la vita eterna", la vita per sempre, capace di vincere la morte. È la ricerca di ogni essere umano, che sente la morte come un'ingiustizia, una contraddizione, una minaccia. Ognuno ha in sé questa segreta speranza che la morte non sia l'ultima parola, e per ottenere la vita eterna pensa a una prestazione, a un fare che sia capace di acquisirla, di meritarsela. Sì, c'è una salvezza, una beatitudine futura promessa e donata da Dio a chi crede, a chi appartiene al suo popolo, ma concretamente, nella vita ordinaria, quotidiana, che cosa occorre fare? risponde citando le parole dell'alleanza, i comandamenti tratti dalle dieci parole, ma significativamente solo quelli che riguardano le relazioni con il prossimo: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso". Riassume poi i precetti in "non fare torto a nessuno", e al vertice mette quello che nella lista è il primo in riferimento al prossimo: "Onora tuo padre e tua madre". Questo modo di rispondere di Gesù a un credente è significativo: egli afferma che la salvezza si gioca nei rapporti con gli altri, con il prossimo. Non gli dice come vivere il rapporto con Dio, né cosa credere o sperare: per la salvezza e la beatitudine futura tutto si decide sull'amore concreto vissuto qui e ora verso gli altri, verso i fratelli e le sorelle in umanità. Sì, "non fare torto a nessuno", "amare il prossimo come se stesso" è ciò che è indispensabile per la salvezza!

Quest'uomo ha sempre agito così, fin da giovane, questo attira su di lui lo sguardo pieno di amore di Gesù e in quel flusso di amore gli dice: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!" Non c'è chiamata se non nell'amore: solo amando il Signore chiama, solo guardando in profondità con tenerezza Gesù chiede di seguirlo! Quest'uomo cercava la vita eterna ora Gesù, chiamandolo a seguirlo, gliela offre: "Io sono la Resurrezione e la vita chi crede in me non morirà in eterno." (Gv 11,25)

Ma per poterlo seguire egli deve rivedere il suo rapporto con i beni che possiede, chi cerca la vita di Dio, infatti, tutto considera un dono, e lo usare a favore dei fratelli più poveri, così da far verità su quei beni e rivelare ai piccoli l'amore provvidente del Padre. A questo punto viene alla luce il tema messo in risalto da Gesù all'inizio di questo incontro, cosa è veramente buono per quest'uomo e per noi? Per Gesù Dio solo è buono e rende la sua vita buona e affidabile, a lui Gesù consegna tutto se stesso. Per quest'uomo, invece, i beni che possiede sono la sua sicurezza, un bene irrinunciabile che non gli permette di seguire Gesù. Gesù rivela ai discepoli che, per accogliere l'amore, occorre non avere degli altri amori che seducono e alienano, come il denaro, la ricchezza, il potere. Chi possiede queste cose non sa discernere l'amore di Dio, che chiede accoglienza, perché è già sazio, autosufficiente, non ha bisogno di essere amato da un Altro. A Pietro, che fa notare come loro abbiano lasciato tutto per seguirlo, Gesù risponde rivelando come nulla di quello che si lascia per Dio va perduto ma si moltiplica.

Abbandonare tutto per possedere tutto, così che nessuna cosa ti possieda, ma solo l'amore di Dio che è libero e liberante, così che niente ti impedisca di amare, nemmeno le persecuzioni.

Il segno di questa libertà sta proprio nel servizio degli altri; nell'amore per il prossimo, chiunque esso sia; sempre accogliendo una salvezza che non può mai essere meritata. Così apprendiamo che nella sequela di Gesù non ci sono primi o ultimi, ma solo destinatari dell'amore preveniente del Padre e della sua misericordia.

Don Paolo

SINODO SINODO SINODO

Il Vangelo di Luca nella parabola del samaritano, ci offre in simbolo, una mappa del cammino sinodale. Che nelle relazioni ha la sua rete portante. Relazioni in cui, prima ancora che di “fare”, si tratta di “vedere”. Il vedere che è alla base della spiritualità sinodale: dov'è amore si apre una nuova visione. Prossimità sorprendenti, rivela la parabola che Gesù racconta al maestro della legge per rivelargli che il mistero del Comandamento si comprende solo attraverso l'evento della relazione. E possiamo vedere raffigurato lo stesso cammino sinodale: la via che da Gerusalemme “scende” a Gerico è l'orizzonte a tutti i possibili percorsi. Il cammino sinodale, partito a molti livelli, e in molte direzioni è unico. Ma per coloro che lo percorrono, ci rivela il Vangelo, si aprono visioni diverse: vedere e passar oltre, distanziandosi dall'altra parte. Nei dialoghi sinodali, quante storie si incrociano, quante attese deluse, oppure trasformante! In tal senso, radicale e generativa è la parola dell'Evangelo che oggi ci è annunciato. Proprio oggi, in un'ora buia, per il mondo intero: guerre fratricide in cui si distoglie lo sguardo per non vedere il Cielo, travolti in una spirale senza remissione, che lascia l'umano pareggiato alla terra - “mezzo morto” (Lc10,30). “Sinodalità per la missione” sentiamo ripetere in questi giorni, sì: ma quale missione? “Un uomo scendeva” (Lc 10,30). Quella discesa da Gerusalemme a Gerico è modello di tutti i tragitti della missione. Lo sguardo che “scendendo” vede la sventura sconvolge le viscere e trasforma il samaritano in prossimo; trasforma i rapporti di colui che – per sé – era ritenuto non averne di buoni (Gv 4,9b): non potrà più staccarsi dal “mezzo morto” che d'improvviso gli si è parato dinanzi. Una dimensione materna, viscerale, trasforma il lontano in vicino (Ef 2,13). La Chiesa “misericordata”, in misericorde. La missione, oggi, in questo oggi segnato da tanta violenza manifesta o camuffata, si ripropone radicalmente diversa, come stile, da metodi e strategie che fino a poco fa parevano tenere. Oggi, forse, il Vangelo è ispirante, la missione deve trovare come aprire lo sguardo alla beatitudine di vedere con occhi di compassione. Missione a cielo aperto, a mare aperto: senza riparo ma non senza un criterio: convertirsi alla misericordia. Viscere materne. È nelle relazioni con Cristo, con gli altri, nella comunità che si trasmette la fede. Relazioni capaci di corrispondere all'amore divino che continuamente li raggiunge e che essi sono chiamati a testimoniare nei contesti concreti in cui si trovano. Una conversione relazionale, che riorienta le priorità e l'azione di ciascuno. Relazioni che dicono Dio, non se stessi. Come vedeva nitidamente il vescovo Teofilo (nel II secolo): “Se dici: Fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: Fammi vedere l'uomo che è in te, e io ti mostrerò il mio Dio. Fammi vedere quindi se gli occhi della tua anima vedono e le orecchie del tuo cuore ascoltano”. La missione è questione di occhi e di viscere. Per questo più o meno confusamente percepiamo che è importante riscoprire, nella chiesa sinodale, i ministeri delle donne. L'evangelo, oggi, ci istruisce. Di ciascuno dei quattro personaggi che pure camminano per la medesima strada che “scende, da Gerusalemme a Gerico” Un uomo sprovveduto, un brigante, un sacerdote, un levita, un samaritano. Si tratta di ricevere il passo, lo stile, da Dio (Ef 5,1), che nel suo originario dinamismo di “discesa” si è rivelato. Fino al compimento negl'Inferi. I Padri l'hanno subito riconosciuto: nella parabola è narrata la storia del genere umano, quell'uomo che scende da Gerusalemme è l'Adam. Ma al tempo stesso, la parabola racconta di Gesù, il suo viaggio decisivo di “discesa”, fino a identificarsi, attraverso materne viscere di compassione, con la nostra abiezione. E l'olio per ridare bellezza al nostro volto, e il vino per rallegrare il cuore. Ma quel samaritano non si fa padrone: conduce, raduna altri, affida, crea una rete di relazioni, intesse una cultura della gratuità. E così narra di noi, della chiesa raffigurata come “pan-docheion” (10,34): luogo in cui tutti sono accolti. Luogo della gratuita cura. Siamo provocati così a essere in verità chiesa sinodale. Il samaritano della strada “che scende” è per il cammino sinodale simbolo e principio in una nuova spiritualità, alternativa a ogni spiritualismo di sacrestia, o d'intimità protetta.

Madre Maria Ingnazia Angelini

OTTOBRE MISSIONARIO

«ANDATE E INVITATE AL BANCHETTO TUTTI»

Il testo biblico di Mt 22,1-14, da cui prende spunto il messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale 2024, si trova inserito all'interno della sezione di Mt 21,28-22,14, di cui costituisce la conclusione. Siamo dunque invitati a seguire l'esempio di quei servi, di cui parla la prima parte della parabola, inviati dal re a chiamare alla festa di nozze (22,1-6). Il loro atteggiamento si caratterizza per la pazienza e la perseveranza di chi non si scoraggia davanti ai rifiuti, ma trova anzi, proprio in queste circostanze avverse, una grazia speciale, che lo conferma nella verità del messaggio, che egli trasmette agli altri. Se è vero che Dio ama chi dona con gioia (cf. 2 Cor 9,7), potremmo dire anche che Dio dona la gioia a chi ama. Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. È importante allora saper crescere intorno alla tavola del banchetto, nella consapevolezza della nostra identità di figli e fratelli. Il banchetto eucaristico, che è anticipazione del banchetto escatologico, si rivela talvolta, come per la comunità di Corinto al tempo di Paolo, un luogo di divisione e di scandalo. La missione comincia con l'uscire da sé stessi, ciò significa che per invitare tutti, bisogna imparare ad accogliere tutti, a vivere quella sinodalità, che è missionaria, perché diffonde il Vangelo con le opere più che con le parole. Dunque, se la sinodalità è missionaria, è vero anche che la missione rende sinodali. Solo così potremo partecipare alla festa con l'abito nuziale: segno dell'accoglienza gioiosa dell'invito gratuito del Signore, che si manifesta nella condivisione della preoccupazione, perché tutti, tutti, tutti, possano prendere parte al medesimo banchetto della salvezza eterna.

SABATO 19 OTTOBRE

VEGLIA MISSIONARI DIOCESANA

MESTRE-CHIESA DEI CAPPUCINI ORE 20,30

PREGARE PER IL SINODO

In diverse occasioni, Papa Francesco ha evidenziato i rischi di un processo sinodale che non sia prima di tutto un ascolto, un dialogo privato e comunitario con lo Spirito Santo.

Per sostenere il cammino sinodale e chiedere l'assistenza dello Spirito, insieme alla Rete Mondiale di Preghiere del Papa e all'UISG, abbiamo creato un sito web in 5 lingue (prayforthesynod.va): Chiesa in cammino. Pregate per il Sinodo. Anche tu puoi inviare la tua preghiera. [Vedi come fare...](#)

ADORAZIONE EUCHARISTICA

Il Giovedì Santo è il giorno in cui Gesù, nella sua Pasqua, ci dona l'Eucarestia. Memoriale della sua passione, morte e risurrezione; Sacramento del suo amore; Pane spezzato, segno efficace della vita fatta dono di Gesù; Calice condiviso, segno dell'Alleanza sponsale di Gesù con la sua Chiesa.

Ogni Giovedì porta in sé la memoria di questo evento, per questa ragione siamo invitati in questo giorno a vivere un tempo di Adorazione Eucaristica. Dalle 17,00 alle 18,00 possiamo passare in Chiesa e rimanere come Maria di Betania ai piedi di Gesù, nel silenzio dell'ascolto, per diventare discepoli.

È bene iniziare l'Adorazione con la lettura della Parola di Dio, troveremo un foglietto con il Vangelo della Domenica, dopo averlo letto rimaniamo in silenzio e chiediamo allo Spirito Santo di parlare al nostro cuore. Termineremo l'Adorazione con la preghiera del Vespero alle ore 18,00.